

L'ETNA FESTIVO

INTRODVTTIONE DI BALLO

PER LA NASCITA
DEL FIGLIO PRIMOGENITO

Dell' Illustriſs., & Eccellentifs.

SIGNORA

D. ISABELLA MARIA

DELLA ZERDA, ET ARAGONA

DVCHessa DEL SESTO.

CONSACRATA

ALLA MEDEMA ECCELLENZA.



IN MILANO, 1696.

Nella Stampa di Francesco Vigone .

Con licenza de' Superiori .

THE APPEAL

OF THE

REPUBLICAN PARTY

TO THE PEOPLE OF THE

UNITED STATES

AND

THE WORLD

IN THE

REPUBLICAN PARTY

OF THE

UNITED STATES

AND

THE WORLD

IN THE

REPUBLICAN PARTY

OF THE

UNITED STATES

ECC^{MA} SIG.^{RA}



A bramata successione della Casa di V. E. hà acceso l'animo generoso di molti Cavalieri, che per disimpegnare l'obbligo del mio diuoto ossequio hanno molto contribuito alla Constitutione della Festa, con la loro splendidezza nella varia, e numerosa diuisa delle Maschere, con la loro leggiadria nella Corsa sù Corridori, e con la Bizzaria loro nel nobile apparato de
A 2 Carri,

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

455 N. 5TH ST. NEW YORK

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

NEW YORK, N. Y.

1912

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

NEW YORK, N. Y.

1912

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

NEW YORK, N. Y.

1912

1912

1912

1912

1912

1912

ECC^{MA} SIG.^{RA}



A bramata successione della Casa di V. E. hà acceso l'animo generoso di molti Cavalieri, che per disimpegnare l'obbligo del mio diuoto ossequio hanno molto contribuito alla Constitutione della Festa, con la loro splendidezza nella varia, e numerosa diuisa delle Maschere, con la loro leggiadria nella Corsa sù Corridori, e con la Bizzaria loro nel nobile apparato de

Carri. Anco il Fuoco con strepitosi
luminosi artificij mostrò, che se fù
parto il suo ardore del mio desiderio,
fù la sua luce vn riuerbero del merito
di V. E. E perciò à di lei Gloria tutto
si douca, se da lei sola nasce il motiuo
di tutto il Giubilo Commune. E per-
che sotto la di lei Protection potreb-
be goder l'indulto anco questo pic-
ciolo tributo di mia offeruanza non
lascio d'offerirlo come introduttione
di Ballo; con sicurezza, che per essere
breue, minorerà il tedio all'E. V., e
renderà maggiore la mia ambitione
qual' hora mi conosca hauer meritato
il di lei benignissimo gradimento, con
che si protesta

Di V. E.

Deuotiss., & obligatiss. ser.

Il Cont' Oreste d' Arles.

CORTESE LETTORE.



E li errori inconsiderati si purificano col tempo, chi scriue con limitazione fa sacrificio di quello, che il tempo permette; chi s'espone al pericolo della Censura non si giudica rigoroso, mà con discreta consideratione del fine; Questo è un aborto poetico, ò sia compendio d'una fauola mal unita; mà se dalla varietà si ricaua il diletto, quiui tutto l'haurai, perche la diuersità de Virtuosi, che han composta la Musica hà supplito con l'armonia del canto alla dissonanza del metro. Mà meglio supplirà la tua discretezza col benigno compatimento.

Auerti, che qui non han loco le mutationi di Scena, perche l'ETNA, che occupa il sito se è arrogato l'uffitio di Proteo nelcangiarsi in varie forme

*Di Grottesca delitiosa in
Giardino di fiori, e frutti; in
Fucina di Vulcano, in
Fonte d' Aretusa, & altro.*

Chi volesse la descrizione del predetto Monte la veggia in Virgilio, nell' Ariosto, in Claudiano, & altri; basta accennare, che sia privilegiato dalla natura con trè Portenti. Con le pian-

A 3

Nel 3. *Encid.* Cap. 43. st. 165. De rap. Pro.

16

te fruttifere, e fiori che l'adornano; Come fiamme che tramanda dalla sommità, e dal centro (dove si dice esservi la Fucina di Vulcano) è con le nevi e giacci, che in mezzo le dette fiamme illibati conserva. Da tutto questo non è parso disdicevole formare la presente invenzione allegorica nella nascita del felicissimo Herede Spino-la, augurando al medesimo à similitudine del Monte una età stabile, e perenne; la di cui Primavera sia fiorita d'ogni virtù crescente; La Gioventù nudrita col calore d'ogni più bella Gloria, e la Vecchiezza ornata di Brine, come freggi d'una matura Prudenza. E però non senza ragione la presente introduzione di Ballo porta il Titolo dell' **ETNA FESTIVO**.



Le Persone , che v'interuengono, sono.

Flora . Sig. Elena Morandini Venetiana.

*Zeffiro . Sig. Luigi Albarelli del Serenissimo di
Modena.*

Aretusa. Sign. Teresa Prandona Milanese.

Alfeo. Sig. Matteo Fedriani Luchese .

Momo. Sig. Carlo Giuseppe Salimbeni .

*Vulcano. Sig. Carlo Francesco Briuo Mila-
nese.*

*Sterope, e) che non parlano.
Bronte.)*

*La Compositione della Musica del Prologo è
del Sig. D. Giulio d' Alessandri, cioè per quello
canta la Fortuna, e per quello canta il tempo del
Sig. Bramantino; Il restante dell'Opera de varj
Virtuosi, il nome de quali vedrai notato à suo
loco .*

*Il Recitativo della Parte prima, & il duetto del
Sig. Bigatti .*

*Della Parte Seconda con il duetto del Sig.
Bramantino.*



THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL
ANTHROPOLOGICAL
INSTITUTE

VOL. 1. PART 1. 1871

CONTENTS

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL
ANTHROPOLOGICAL
INSTITUTE

VOL. 1. PART 1. 1871

CONTENTS

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL
ANTHROPOLOGICAL
INSTITUTE

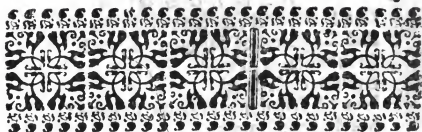
VOL. 1. PART 1. 1871

CONTENTS

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL
ANTHROPOLOGICAL
INSTITUTE

VOL. 1. PART 1. 1871

CONTENTS



*Forma il frontispicio della Scena grande Atlante,
che su'l dorso sostiene il Globo del Mondo, si
vedrà la Fortuna sedente, che doppo gran
Sinfonia formata di 48. Maschare, che
suonano d'ogni sorte d'Instrumenti,
così comincia.*



On mille raggi à pena morto il giorno
Sfauillando la bella
Chiar' amorosa stella
A questo albergo intorno :
Quiui la notte commandò, che sia
Lieta Madre di luce, ed armonia.
Io, che pur son la Fortuna
Quiui porto i rai scoperti;
Sù nel Cielo hebbi la Cuna,
Ne son cieca à gl'altrui meriti.

2

Stolta il volgo mi credea
Nata in mar fra le procelle;
De le Gratie io son la Dea
E 'l mio seggio è fra le stelle.
Mà qual risplende à la gran ZERDA intorno
Coro augusto di stelle,

A S

Che

Che le sfere del Ciel sublimi e pure
 Può far parere al paragone oscure?
 Io ministra del Fato
 Arbitra de le Sorti,
 Non hò delizie à sì gran merto vguali;
 Ma da gentil talento
 Non si nega a l'ossequio il gradimento.

Malcontenta la Virtù

Vn dì gl'occhi mi bendò;
 E con questa cagion fù,
 Che ogn'vn cieca mi chiamò.

Questo è il velo onde à me formò le Bende;
 Tessuto è di sua mano, e in lui sì fino
 Artificio risplende,

Che al tenero BAMBINO

De la gran ZERDA, che felice nasce
 Potria formar le fasce.

Questi è il Tralcio primiero

De la nobile eccelsa inclita Pianta

De GRAN SPINOLI EROI e di MEDINA;

Primogenita Speme

De l'Insubria; e del Mondo,

Che di merto e fortuna

Nato à pena dal Sol hebbe la Cuna.

Del tuo Seno il nobil pegno

E' ben degno,

Che lo adorn' in fascie ancora

La Virtù con l'opre sue,

E conseruino ambedue

A Virtù Fortuna vnita

Vna vita,

Che

P R O L O G O .

Che di speme c'innamora .

Viua viua felice al Ciel diletto .

Il gentil PARGOLETTO

Viua i Nestorei giorni ;

Sorte gli serua , e la Virtù lo adorni .

*S'apre il Globo , e si vede il Tempo dentro una Gabbia ,
e segue*

V iua felice viua , &c.

E già , che sono in Gabbia ,

E non posso spiegar rapidi vanni

Io lascierò , che passino per lui

I secoli per anni .

Il Tempo io son , che seruo à la Fortuna

Se alcun v'è , che pretende

Son quello , che da l' hora ;

Chi con me non s'intende

Non può sperar fauor da la Signora .

Io sò ben , che ogn' vn desia

D'attaccarsi à quel bel Ciuffo

S'io non fò la cortesia

Senza me resterà muffo .

Per la Padrona mia ciascuno spasima ,

E pur à dir qual' è

E' brutta , intida , Vecchia al par di me ,

E senza scuffia apunto è vna fantasima .

Viua viua felice al Ciel diletto

Il gentil PARGOLETTO .

For. Per la souerchia gioia

Il buon Vecchio trabbocca , e se non fosse

Questa prigion d'aria
 In strana bizzaria:
 Tolta l'ispida barba, e'l vecchio pelo
 Delira e rimbambisce;
 Con perucche à la moda, or fa il Monello;
 E si è messo à la fin l'ali al Ceruello.
 Tu, che regoli l'hore
 Sappi, che due da me son destinate,
 A vna gentil Zarzuola,
 Che preparar io fei
 Per ricrear con più leggiadri oggetti
 D'alme sì belle i delicati affetti.

Tempo. Buona fia per mangiar questa Zarzuola?

For. Se tu nol sai Zarzuola
 E' festa altera, e degna,
 Qual à Donna Real par., che conuegna.

Temp. Mà chi sei tù, che in modo altero, e brutto
 Commandi al Tempo, ch'è padron del tutto?

For. La Fortuna son io.

Temp. Fa pur quel che tu vuoi l'hore son prante:
 Quel, che in fine haurai fatto
 Il Tempo lo dirà, benche sia matto.

Fort. Viua felice viua al Ciel diletto

Temp. ^{d 2.} Il gentil PARGOLETTO.

Sparito l'Atlante il Globo con il tempo resta
 Grottesca delitiosa, e comincia



PARTE PRIMA

Momo. Alfeo, che stà dormendo.



HE rumor? che bisbiglio?
Qual mormorio sonoro
Quì scorgo vnito d'armonioso Coro?
O quante Stelle, ò quante?

Formano vn Ciel seren.
Onde brillar mi sento l'Alma in sen.
Beltadè, Nobiltà, fasto, e vaghezze
Quì vedo vnite; ò disgratia to Momo
Ora sì, che nemica hai la fortuna,
Che tante gratie aduna;
E con mia grande ambascia
Al dolce mormorar luogo non lascia!

O chi sapesse dir senza parlar!
Godrebbe vn gran piacer:
Tal'or del fauellar
E' più scaltro il tacer,
E v'è chi col tacer si sà spiegar!

O chi &c.

Sig. Salimbeni.

6 P A R T E P R I M A.

Vede Alfeo, che dorme.

Mà che miro dormendo Alfeo sen giace?

Come hà il suo cor in pace

Dicon ch'egli sia amante, io non l'intendo

Gli Amanti stan penando, e non dormendo.

Mà se questo nodiglio,

Che à Zeffiro portar di Flora io deuo

Quì lasciassi ad Atfeo

Non farebbe egli meglio?

Zeffiro è troppo auaro

Nulla mai mi donò,

Onde sperar potrei

D'Alfeo quella mercede,

Che da Zeffiro certo io non haurei.

Vn mezzano d'Amor

Non può in legge d'honor esser contento

Di regali di vento.

Io dunque quì lo lascio,

E poi ritornerò,

E de l'inganno il frutto io coglierò.

E vn gran che l'auer ingegno

Se ben pare strauaganza;

Del ceruel che ad altri auanza

Io vò dare vn picciol segno.

Sig. Salimbeni.

Parte Momo, esce Aretusa.

A Stuto il Nume arcier frà le procelle
Finge da Ciel seren tranquilla Calma,
E da l'empio rigor di crude stelle

Sa

Sà confonder di duol misera vn Alma :

Sig. Gasparini di Roma .

vede Alf. Mà che veggo ? egli è Alfeo :

A canto hà vn breue foglio , ò Ciel che miro !

Caratteri amorosi ?

Mà di chi li formò

Il nome non si scorge ,

E questo ancora

Nuouo motiuo di penar mi porge .

Alfeo dormendo. Aretusa mio ben , mio cor , mia vita !

Aret. Dormendo ancora d'ingannarmi sogoi ?

Io tuo ben , io tuo Cor , io la tua vita ?

Alfeo si sveglia . Aretusa !

Aret. Dhe taci .

Alf. Forse irata Aretusa ?

Aret. Questo foglio t'accusa ,

E à mè discopre i sogni tuoi mendaci

Alf. Sono di sasso ò Dio !

Aret. Dunque fuggi da me

Iniquo turbator de la mia pace :

Conosco la tua fè la tua Costanza ?

Or per mia sorte io sono

Libera da quel laccio ,

A cui di gradimento

Legge indiscreta mi pretese auinta ,

Ma non già da quel nodo ,

Che al Nume di Diana

Con voto indispensabile m'ilega .

Questi , ch'io spargo ai venti

Sono l'inganni tuoi ;

Così l'aria disperda i tuoi lamenti .

P A R T E P R I M A.

Per abbatter la tua speranza
 Del mio sdegno il giusto ardor
 Prende l'armi à l'empietà;
 La tua fè, la tua Costanza
 Sono inganni de l'amor,
 Ch' il tuo Cor legge non hà.

Sig. Ballarotti.

Parte Aret. resta solo Alfeo.

CRudelissime Stelle!
 E qual destin fatale
 Mi conduce à la morte?
 Sospiri non intesi,
 Pene, angoscie, ed affanni
 Chiedete al Ciel per me l'aspra vendetta,
 Che questo solo il mio dolor diletta.

Che far poss'io
 Se amante adoro
 L'Idolo mio?
 Vanne à morire
 Misero Core,
 Che per gioire
 Vano è il desio.

Che far &c.

Del Cont'Oreste.

Ira, sdegno, furore
 Vendica l'amor mio
 Se non puoi con la Rea, con l'innocente
 Infelice mio Core.
 Questi sassi, che vdiro i miei lamenti:
 Questo Monte, che vide i miei disprezzi:
 Que-

P A R T E P R I M A .

9

Queste piante, à cui diedo i miei sospiri
Raguaglio di mie pene

Sian crudi à vn disperato,

Come l'empio destin, con cui son nato.

Ma che veggio! s'accresce

A lo sdegno d'amor la pena mia.

Esce Flora. Perche t'affligi Alfeo?

Perche cost pensoso?

Non parli? non rispondi?

Per qual cagion i tuoi dolori ascondi?

Alf. Taccio per non ferirti

Col Stral de le mie pene;

Altro non posso dirti.

Parte Alfeo, e resta Flora.

Flo. **P**Arte confuso e tace:

Con doppj sensi di spiegar non osa

Quel che il cor li tormenta;

Ma ben farò, che de l'horror li penta.

Quanto crudele

Tormenta il core

La Gelosia,

Tanto infedele

Siburla Amore

De l'Alma mia.

Sig. C. A. Lonati.

Esce Momo correndo.

Mom. **Z**Effiro con gran fretta

Ti manda à ricorcar per la Staffetta.

A 9

Flo.

TO P A R T E P R I M A .

Flo. Ebbe il mio foglio?

Mo. (Oimè.)

Siben che l'hebbe (io mento per la gola) *à parte*

Flo. E che disse?

Mo. Ora sì; (soccorso d'ingegno) *à parte*

Flo. Parla pure.

Mo. Dirollo à mio dispetto;

Mà con patto, e protesta

Di non parlar; mancanza è di rispetto

Se libero si parla:

Interpreti vi sono

D'amor così discreto,

Che farebbon la glosa à l'alfabetto:

Dice a me Zeffiro scaltro

Momo Caro egli è vn gran che,

Che piacer debba ad ogn'altro

Quel, che piace tanto à me.

Sig. Salimbeni.

Mi dice poi che Flora è vn certo vmore,

Che col genio vagante

Fa girar il ceruello ad ogni amante.

Flo. Così parla scortese?

Mo. Ecco Zeffiro vien (son scoperto.) *à parte.*

Esce Zeffiro. Flora, e Momo.

Zef. **F**lora:

Fl. Zeffiro:

Zef. Parmi,

Che turbato il sembiante habbi di sdegno

Quando giuliuo à riuertir'io vegno

Fl.

Fl.

Tace il mio core tace
L'Inganni del suo ben ;
Mà d'un pensiero audace
L'ingiuria serba in sen.

parte

Sig. Marini.

Zef. O misero che sento !
Momo per qual cagion ?

Mo. Non lo sò certo ,
Ne saprei dir che fù ; . . .

Per me hò sortito ben : pensaci tù . . . *a parte*

Zef. Bella perche Crudel
Vn'alma , ch'è fedel
Tu condanni à languir
Cruda e perche ?
Giran pietà le Stelle
De le tue luci belle ,
E pur non può gioir
Chi muor per te .

Bella &c.

Sig. Costa

Resta Momo solo .

SE Momo non mentiva
Era nel bel intrico .

Attenti amici miei ; Sò quel che dico !

Chi prouisto di menzogne
A suo tempo non sarà
Fallirà ;
La più facil mercantia
Da spedirsi è la Bugia ;
Perchè è rara

A 10

Trop.

Troppa cara
 Suoi costar la Verità.

Chi prouisto di menzogne
 A suo tempo non farà

Fallire.

Sig. Besozzi.

Nell'uscire Aretusa s'incontra in Alfes.

Aret. **C**Are Selue....

Alf. Aretusa?

Doue s'aggira il piè doue il pensiero?

Aret. Fugo d'Amor, e in vna furia incontro.

Alf. Sì, che Furia son io del Cupo Auerno

Se priuo del tuo affetto;

Viuo in pena; che amor senza fortuna

Altro non è che inferno.

Tu vuoi bella crudel, ch'io mi distempre

Solo in lagrime amare

Come fiume che corre in seno al mare?

Aret. Sarei senza tormento.

Alf. O cruda, e vuoi ch'io mora?

Aret. Viui, e lascia d'amar.

Alf. Dhe che gioua al mio cor il viuer mio?

Viuere, e non amar come pais'io?

Sì st' mia Bella,

Ch'è solpa amarti;

Ma non può odiarti

Quest'alma mia.

Chiedo al tuo core

Scaltro in amare

Se il mio penare

Fallo

Fallo è d'amore
O di mia Stella
Sì sì &c.

Del Cont' Qreste.

E perche mai Alfeo
Adorato mio nume
Vuoi che di pianto si trasform' in fiume?

Ar. Se vn amante,
Ch'è Costante
Ama il viuer frà catene
Egli è solo
Nel suo duolo
La cagion de le sue pene.

parte.

Sig. Bigazzi.

Alfeo. Ostinato mio core
E qual perfido ardore
Mi afflige, e mi tormenta?
Furie venite ad animar il duolo,
Che vorace mi accora;
Così paghi Aretusa vn che ti adora?
Barbaro, crudo, e fero
Per me il tiranno amor
Ha strali di velen,
Onde pietà non spero
Se il suo vorace ardor
Inferno è del mio sen.
Barbaro &c.

L'istesso.



Par.

*Partito Alfeo s'apre la Grottesca formando da una
parte e l'altra del Monte vaghissimo Giardino
che figura l'Albergo di Flora intrecciata
di varj fiori, e frutti, esce Flora con
mazzi di fiori in mano.*

V Agghi fiori, che sciolti cadete
Intrecci formate,
Confusi intrecciate
Le gioie d'amor;
E de l'aura il respir, che beuete
In cuna brillante
Vi pinge il sembiante
Di vago color. *Sig. Quaglia.*

*Mentre Flora v'è legando mazzi di fiori esce
d'altra parte Zeffiro.*

Zeff. **B** Ella turba de fiori in grembo al Prato
Del sol nascente e della bella AVRORA,
Che ci adorna di perle il sen, godete
Il più vago tributo
De l'amante natura.
Or con lingua d'odori
Spiegate a chi vi mira,
Che parto siete d'alto Agricoltore
Vnica gioia soua cui respira
Del vostro nume il più felice amore:
Per me amor è Giardiniero;
Mà se al sen dona le rose

Copre poi le spine a cose

Per trafiggere il pensiero. *Sig. Breni.*

Vede Fl. e segn. Ma non è Flora? ò Cieli,

Fl. Doue t'agiri ò Zeffiro?

Zef. A gioire,

Che fai Idolomio?

Flo. Vorrei dirgli cor mio,

à parte.

Sono frà le procelle

De miei sospiri ardenti,

A l'Aurora de l'Ebro Alta EROINA

Il mio diuoto affetto

Bella Ghirlanda intreccia,

E di fiori diuersi

Odoroso tributo

A le Ninfe prepara,

Che concorrono insieme à rallegrarsi

Ornando di Beltà splendida e rara

L'olimpica Palestra.

Ma qual cagion ti rende

Così giuliuo il Core?

Zef. Mentre spero, che à te posso esser grato

Q mio Nume adorato.

Io sento

Vn contento,

Che brilla nel sen,

Ma l'alma mi dice

Tuo core infelice

Non sperar mai ben.

Io sento &c.

Sig. Fiore!

Flo. Dunque incredulo ancora

Puoi dubitar di Flora?

Con

Con il timor m'offendi;

Li tuoi sospetti ò Zeffiro mio bene

Diucotano mie pene.

Felice ch'in amar

Troua i contenti

Prouando nel penar

Cari i tormenti. *Sig. Scaccabarezzo.*

Esce Momo correndo, Zeffiro, e Flora.

Mo. **L** Argo largo Signori.

Zef. **C**he strepito fai Momo?

Mo. Io vengo di vanguardia a queste Ninfe

Dichiarato Scudiere;

E' in stima il mio mestiere,

Che la recreation punto non vale

Se alcun non v'è, che sappia dir ben male.

Compariscono dietro à Momo diuerse Ninfe, che

pongono in Cesti argentati varie sorti di fiori, &

altre vanno raccogliendo varie sorte di

frutti. Intanto Zef. e Flor. cantano

il duetto seguente.

Flo. **V** Ago Zeffiro.

Zeff. Bella Flora.

Flo. Dal tuo labro dolci fiati) *a 2. io prenderò*

Zeff. Dal tuo volto vaghi fiori)

Del gran FIGLIO

Zeff. L'aurea Cuna) *a 2. Infiorerò.*

Flo. Io le fascie)

Vago Zeffiro &c.

Qui segue la distribuzione di vari fiori freschi, e frutti

Canditi accompagnata da piena Sinfonia d'Instru-

menti musicali per intramezzo della Prima Parte.

Terminato il balletto segue.

PAR.



PARTE SECONDA.

Momo solo adornato di Fiori.



Orto i fiori su'l Capello
Per hauer del buon odore;
E chi sà, che in far l'amore
Non la passi anch'io per bello?
Sig. Salimbeni.

Con questi fior' intorno
Non sarò men de gl'altri
Col pascermi d'odore.
Mà quì se non traueggio
Vien di Flora il Zerbin, anch' egli à l'uso
Mostra con tante piume
La leggiadra sveltezza,
Ma più che leggiadria è leggierezza.

Esce Zeffiro. Momo.

FRà le gemme la Perla è più rara;
Trà fiori la Rosa; il Sol frà le stelle!
E mia Bella frà tutte le Belle
E' vn Sole, vna Rosa, vna Perla più cara!
Sig. D. Giulio d' Alessandri.

Qui

Qui de l'amata Flora

Per vèdicar l'offese Alfeo rintraccio (*vede Mo.*
Momo?

Mo. Sig. Zerbin.

Zef. A me t'accosta.

Mo. Di pur, ch'hò buon orecchio .

Zef. Bramo saper d'Alfeo .

Mo. Tel dica chi lo sà

Da l'amata Aretusa egli farà .

Zef. Vattene e tosto il cerca .

Mo. Io prima deuo

Gir à Vulcan per vna tal risposta

Se il trouo a te lo mando per la Posta .

O questa è bella !

Chi mi fa correr di quà;

Chi mi fa trottar di là

Or per quella ,

Ed or per questa ;

Mai si magna, ed io non voglio

Quest' imbroglio,

Che mi fa romper la testa .

parte .

Del Co. Oreste .

Resta Zef. Ne la confusa mente

Contrastano i pensieri

Come l'onde del Mare .

Del mio Nume il pensier ormai comprendo

Muto il labro pensoso mi confonde ;

L'adorato mio ben l'Idolo mio,

Cui nel tempio d'Amore

L'immagine idolatro ;

Mesto in tanto il mio cor , che in pianto giace

La

P A R T E S E C O N D A .

19

La cagion del suo duol adora , e tace .

Par che rida e scherzi Amor . . .

Come tenero Bambin ;

Mà il mio Cor

Piang' e pena , che in amar

Cruda legge del destin

Lo condann' à sospirar .

Sig. Ballarotti .

Mentre parte s'incontra in Aretusa .

Aret. **O** Zeffiro !

Zef. **O** Aretusa !

Aret. Apunto à te

Muouo il pensiero , e il piè .

Zef. Da me , da me che brami ?

Aret. Vn ostinato

Amator pertinace

E' vna guerra molesta à la mia pace .

Zef. E' costui quell' Alfeo , che già in Arcadia

Di te amante diuene .

Aret. E audace ancora

Segue chi non lo apprezza .

Zef. Discolpa à grande Amore , è gran Bellezza .

Aret. Accuso del tuo Core

L'ostinato desir , se non Amore .

Se quel Perfido vn dì

Punito mirerò ,

Contenta bacierò

La man , che lo punì .

Del Co. Oreste .

Taci ,

Zef. Lascia, che a me s'aspetta

D'altre querele ancor far la vendetta.

Taci, confida spera, e ti consola:

Benche sono a me rubelle

Due luci belle,

Più costante

Mio cor amante

Per vendicar amor tosto sen vola.

Taci &c.

parte.

Sig. C. A. Lonati.

Aret. Alma pace godrai sì... Ma che veggio!

Quì l'importuno? io fuggo.

*Vede venir Alfeo vuol fuggire esso la trattiene,
& segna.*

Alf. EH! fugg' in vano.

Adorato mio bene;

O deui amar chi t'ama,

O mi rendi quel Cor, ch'io ti donai.

Aret. A torto lo pretendi.

S'io non l'hebbi giamai.

Alf. Bella tu sola sei

Rimedio del mio male,

Sollieno al mio penar.

E pur io sol vorrei

D'un fulmine fatale

Morir, e non amar.

Sig. Zanetti.

Aret. Taci perfido taci:

Di quel foglio amoroso il disinganno

Diede cagion al mio

Per

Per la tua poca fè
 Promisi al Ciel d'odiarti;
 Alfeo puoi lamentarti
 Non d'amor, mà di te.

Alf. Dunque Aretusa ingrata.
 Tu ripugni à le leggi
 Di natura, è d'amor? Aman le piante;
 Aman gli augei, le Fere, e tu più fiera
 Lo nieghi à chi t'adora?
 E vuoi che peni ò cruda ogn'or così?

Aret. Te'l dissi; 'l dico, e lo ridicosi.

Lascia di sospirar,
 Ch'io non ti posso amar
 Ne amar ti voglio.
 L'onda del tuo desio
 Del stabile cor mio
 Frangi à lo scoglio.
 Lascia &c.

Sig. Ballarotti.

Parte Aret. resta solo Alfeo.

ED ancor soffro, e taccio?

O barbara fortuna.

Per me sempre crudel sempre imporrana!

Di speme, elusinghe, di vezzi, ed' inganni

Si nutre il mio Cor.

E pur se ben fiera

Beltà mi dispera

D'angoscie, ed affanni

Si ride, si burla, e scherza l'Amor?

Sig. Guicelmino.

Esce

Esce Flora , e segue Alfeo .

Ecco Flora colei la di cui fede
Per vn'empia

Flor. Che veggio ?

Qui Alfeo mirar nol voglio !

Alf. Flora se per pietade ancor ti resta
Qualche scintilla in sen del tuo bel foco
Eccò l'alma d'Alfeo

A tua voglia l'accendi ,

La reggi a tuo piacer ; e non rispondi ?

Flor. Taccio per non ferirti

Col stral de detti miei ;

Ch'altro non posso dirti ,

Che molesto mi sei .

Alf. Intendo sì ; tu rendi

A me , ciò ch'io à te diedi :

Pena del fallo rio

Prendi prendi 'l cor mio ,

Che dal seno hò riscosso

De l'Amata Aretusa .

Flo. O che indiscreta scusa .

E' vano il sospirar :

Il fallo del tuo cor

Ti condannò a penar .

La colpa è sol d'amor

S'io non ti posso amar .

E' vano &c. .

Sig. Valtollina .

Esce

*Esce Zef. con arco, e saetta, che veduto Alfeo incocca
l'arco per ferirlo dicendo à Flora.*

Zef. **D** El tuo nemico or prendi
Sù gli occhi tuoi vendetta.

Alf. Contro d'Alfeo?

Zef. Sì.

Alf. E in che t'offesi?

Flo. Lascia Zeffiro lascia; or quì pentito
Ei perdon mi chiedea.

Zef. Perdon non merta nò
Chi le Caste seguaci di Diana
Di profanar osò.

Alf. Qual colpa? qual accusa!

Zef. Te lo dic'Aretusa.

*Esce Aret. che veduto Alf. vuol fuggire,
egli la ferma.*

Aret. **F** Lora.

Alf. Aretusa.

Aret. Mà quì Alfeo? ò Dio!

Alf. Bella Aretusa, già che disperato
Tu rendi l'amor mio;
Dhe! m'impetra dal Ciel bendato Nume
Ch'io sia cangiato in fiume,
Perch'io possa con l'onde
Baciar di Flora le fiorite sponde.
Temprerò, smorzerò
Fra que' geli il foco mio.

Con

Con l'vmore del mio pianto
Cresceranno l'onde al Rio .

Temprerò &c.

Sig. Appiano .

Parte.

Restano Aret., Zef., e Flora.

Zef. **F**Lora anch'io partir deggio
Doue mi chiaman le dorate Soglie
Del Gentil PARGOLETTO ,
A cui festiua acclama
Sparsa in Eco di gioia oggi la Fama .

Con ali placide
A suoi riposi
Fra l'ombre chete
Io veglierò ;
E con i fiati
Di quelle amabili
Labra vezzose
L'ore noiose
Radolcirò .

Con ali placide &c.

Sig. Paolo Magni .

Parte.

Flor. Aretusa tu vedi ,
Che l'infelice Alfeo . . . ,

Aret. Mai l'hauels'io veduto .

Flo. Dimmi per qual cagion ?

Aret. E' vn incoostante .

Flo. Costum'e d'ogni amante ,

Dal Ciel tolto il color

Dipinge Amor

La Gelosia;
 Pur l'alma mia
 Nutrisce nel suo Cor di speme il verde;
 Da geloso pensier
 Fa il nume arcier
 Caro il penar;
 Benche in amar
 A l'or si stima il ben, quando si perde.

*Si vedrà correr un Rio dalla sommità del Monte ,
 che ammorza qualche fiamma, e al disfarsi la
 neve cadono alcuni sassi, e si vede nel cen-
 tro la Fucina di Vulcano, con li Ci-
 clopi, e Momo. Flor., e Aret.*

Aret. **V**Edi, ò Flora!
 Flo. Che offeruo!

Vulcano dentro la fucina.

Qual insolito vmor di gelid'onde
 Penetra su'l mio foco,
 E in vece d'auuiuarl'or lo confonde?

Mom. Allegrezza, allegrezza vna gran nuoua;
 Alfeo disciolto in pianto
 Precipitoso fiume
 Per amor d'Aretusa
 Quì d'intorno s'aggira.

Flo. (Che ascolto ò Dio!)

Aret. (O misera, che sento?)

Vul. Ed io già mi stupia,
 Che non fosse cotesta.

D'un infano Amator qualche follia;

Ma

Mà che si tarda più ?

Sù sù al lauoro sù.

Fabr' industri

Battete

Infuocate.

De l'armi più illustri

Sù l'opra studate.

Sig. Bramantino.

Quest'aria si canta à colpi de Martelli à tempo degli Istrumenti Musicali.

Mom. Vulcano ora, che ogn'alma

Veglia in giubilo, e festa

Tu perche stai qui à romperti la testa ?

Flor. Vattene Mommo à Zeffiro; lo prega,

Che tosto à veder torni vn gran portento.

Mom. Vado correndo, volo

Perche in questo mestier, io non son solo.

Adoprero vna frode

Solo ch'inganna gode

Per veder di pigliar la buona mano.

Partic.

Vul. Qui doue al Pio Trolan formai già l'armi

Di buona tempra, e dura

Con più nobil fattura

Formo à L'INFANTE EROE.

Che premerà il sentiero de la Gloria

Armi, che in ogni impresa

Riportino Vittoria

Flor. Si ch'ei sarà, il Guerriero

Diffensor de l'INSVBRE, e de l'IBERO.

Vul. Qui 'l brando; qui 'l Cimiero.

Aret. Io di Lauri 'l cingerò.

Fl.

Fl. Io di fior'immortali'l fornirò.

Pul. Con quell'onda, che impenetrabili

Refe l'armi al gran Pelide

Del nuouo ALCIDE

L'vsbergo temprate.

Fabr'industri

Battete, infuocate

De l'armi più illustri

Sù l'opra sudate.

Sig. Röchino.

*Si chiude la Fucina, e restano Arctusa,
e Flora.*

Arct. **O** Misera Arctusa

Cagion de l'altrui male!

E perche il Ciel castigo non destina

Contro il mio crudo sen, contro il mio core?

Si sì vendetta Amore!

Disciolta in lacrime

Pupille care

Sempre farò,

Piangendo misera

Correndo al mare

Sin che vivrò.

Disciolta &c.

Sig. D. Giulio d' Alessandri.



Arct.

*Aret. si trasforma in fonte , e sorge in tanto da l'una
 parte , e l'altra dell' Etna una fontana di Tuffi
 formata di varij Canelloni di Zucchero , &
 altri aggiacciati , restando il prospetto
 formato di diuersi trionfi in for-
 ma di Colli , e in tanto
 segue Flora .*

Flor. **C**He merauiglia è mai ? Zeffiro vieni
 A consolarmi , ò Dio !

Zef. Che t'afflige cor mio ?

Fl. Trasformata Aretusa
 Giace il suo cor di falso .

Zef. Gran portento è d'amore .

Corre Momo .

SOn qui Flora .

Flo. Dhe taci .

Mom. Ti prego ad ascoltarmi

Son stato nella festa ,

Oue in piena adunanza

Si stanno allegramente ;

Ma trouai certa gente

D'ingegno sì sottile ,

Che hebbi bisogno per scoprir que' tali

Mettermi vn par d'occhiali ,

Mà però muto fui

Sol per meglio veder i fatti altrui .

D'vn guardo amoroso

D'vn

D'un riso vezzoso
 Di chi non intende
 E pena si prende di dar il martello.
 Chi con il Capello
 Fa vn segno diuoto,
 Che à tutti è ben noto;
 Tu vieni il vedrai:
 A fè che con li occhiali io li trouai!
Sig. Salimbene.

Restano Zef. e Flora.

Zef. **V**ieni ò Flora mio nume
 A riueder felice

Il più degno concorso;
 Al tributo odoroso
 Si accrescon d'Aretusa
 I bei pianti aggiacciati
 Di sospiri gelati.

Mom. Sù Ninfe raccogliete.

Zef. E quando mio tesoro
 Quel bel labro, che l'alma mi piagò
 Felice io bacierò?

Flor. Dunque brami esser mio?

Zef. N'è testimonio amore.

Flor. Prendi la destra, e con la destra il Core.

Zef. Adorata!

Flor. Mio diletto!

(*da.*) Viua vnito il nostro ardore
 In due seni vn solo Core

Zef.

Flor.

Flor.

In due Cori va solo affetto :

Zef.

Adorata

Flor.

Mio diletto .

*Intanto , che Zeff. , e Fl. cantano il Duetto , le Ninfe
van raccogliendo sopra bacili varij frutti gelati,
e dolci aggiacciati, dalle piramidi, & colli,
che compongono il Prospetto, e in tanto
segue l'intiera sinfonia degli Istru-
menti Musicali calata la tenda .*

*E terminato il rinfresco sparisce il frontispicio col
Teatro restando libero lo spatio della Sala
per il Ballo .*

I L F I N E.

